

LA CAPPELLA SISTINA NON È SOLTANTO MICHELANGELO I CINQUECENTO ANNI... PIÙ E MENO

È stato ricordato che nel giorno di Ognissanti del 2012 ricorreva il quinto centenario dell'apertura della Cappella Sistina. Il Santo Padre ha dichiarato nell'occasione: "è la luce di Dio ad illuminare questi affreschi..."

Notizia parzialmente vera perché le vicende costruttive e soprattutto artistiche partono dal 1481 e si concludono (salvo parziali ritocchi o rifacimenti successivi) il 30 ottobre del 1541 quando Michelangelo pose fine al Giudizio Universale.

Il 31 ottobre 1512, cioè cinquecento anni fa, è stato l'impaziente Giulio II a voler celebrare solennemente la messa nella Cappella Palatina, senza attendere la decantazione della polvere generata dallo smontaggio della complessa impalcatura sulla quale aveva lavorato Michelangelo, in posizione innaturale, per 53 mesi, a partire dal 10 maggio 1508. Ma già il 14 agosto 1511, il papa Giulio II aveva fatto scoprire la prima parte dello straordinario affresco degli episodi sulle vicende della Genesi, che si sviluppano dal presbiterio verso la parete d'ingresso.

Per la storia della Sistina bisogna rifarsi al 1471 quando il papa Sisto IV fa progettare una nuova cappella che da lui prenderà il nome.

Da poco salito al trono pontificio, deve disporre le cerimonie per l'Anno Santo che il suo predecessore aveva fissato a intervalli di 25 anni e quindi nel 1475.

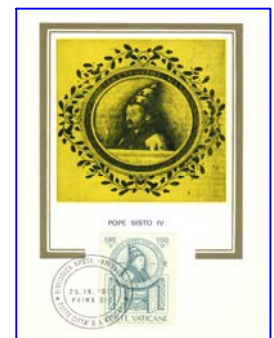
Il grande evento, nato dalla "Perdonanza" annuale di Celestino V e successivamente codificato con celebrazioni ogni cento anni (Bonifacio VIII) portate a cinquanta da Clemente VI, ogni trentatré da Urbano VI e venticinque da Paolo II, facevano confluire nella capitale della Cristianità, considerevoli masse di pellegrini per lucrare la remissione dei peccati.

Il momento storico, posto tra fine Medio Evo e inizio Età Moderna, trova Roma e la Basilica Costantiniana (dove si accentravano le celebrazioni) artisticamente modeste e antiche, con edifici fabbricati in calcina e marmi antichi recuperati dagli scavi.

Il Classicismo in Architettura, Pittura e Scultura del Rinascimento, espresso nelle elaborazioni della Firenze dei Medici, nella Lombardia degli Sforza e nelle altre residenze principesche, qui è quasi del tutto ignorato.

Allora papa Sisto IV decide di recuperare al più presto il grande divario artistico, inizia con l'affidare nel 1473 la progettazione della nuova Cappella Palatina all'architetto fiorentino Giovannino de'Dolci.

Chiede una grandiosa sala nella quale far svolgere le funzioni religiose solenni. Nel 1475 la grande navata è già eretta: lunga m. 40,23, larga m. 13,41, alta m. 20,73, con volta a botte lunettata.



Intero postale Vaticano – Giubileo 1575



Lo spazio rettangolare era così proporzionato: lunghezza corrispondente al triplo della larghezza e l'altezza circa la metà della lunghezza.

Il programma iconografico della decorazione quattrocentesca era impostato su tre fasce orizzontali con l'inizio dalla parete dell'altare; si sviluppava sulle pareti laterali e conclusione su quella d'ingresso.

Per l'ambizioso impegno di coprire con raffigurazioni pittoriche i circa 900 metri quadrati di superficie, occorrevano grandi e numerosi artisti di buona fama e non disponendo a Roma di quanto necessitava, furono incoraggiati pittori soprattutto toscani ed umbri a lavorare temporaneamente per la glorificazione del Cristianesimo da vedere.

La parete dell'Altare

Come detto avanti, la parte presbiteriale delimitata da una elegante transenna marmorea (artisti Mino da Fiesole, Andrea Bregno e Giovanni Dalmata) divideva la cappella in due parti diseguali, la maggiore con l'unico altare adibita alle funzioni religiose.

Sopra l'altare una pala con cornice di marmo, nella quale Pietro Vannucci, detto il Perugino, ha affrescato l'Assunzione della Vergine alla quale era dedicata la Cappella, nel 1481, sopra l'affresco dell'Assunta, sempre il Perugino ha affrescato due grandi riquadri: uno con "l'Adorazione dei Pastori" che si sviluppa lungo la parete di destra e conclusione su quella d'ingresso con episodi della Vita di Cristo alla quale contribuirono, come vedremo in seguito, diversi artisti.

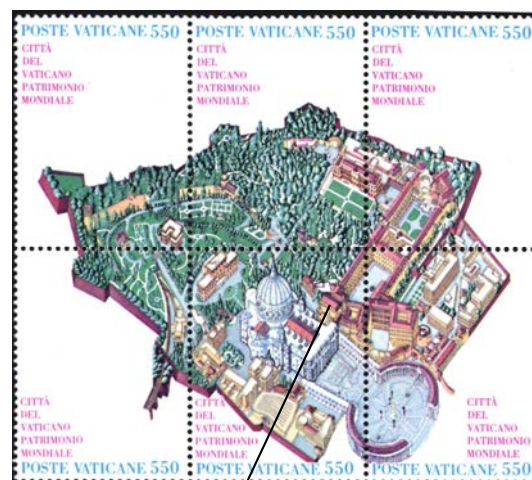
Nella parte opposta, cioè parete di sinistra, il racconto storico è riferito ad episodi biblici dell'Antico Testamento che iniziano da "Mosè salvato dalle acque".

Intervallato con una cornice, lo spazio superiore è dotato di finestroni; al centro le figure di Cristo e San Pietro: si sviluppano sulle due pareti laterali e quella d'ingresso le figure dei primi pontefici della Chiesa (papi e martiri).

Tutta la decorazione pittorica e la superficie della parete subirà la radicale trasformazione nell'agosto del 1535, per creare lo spazio e realizzare il "Giudizio" affrescato da Michelangelo. Fu papa Polo III a decidere la distruzione degli affreschi precedenti, comprese le figure di Cristo e dei tre più antichi Vicari, come riferisce il Vasari.

Parte laterale destra

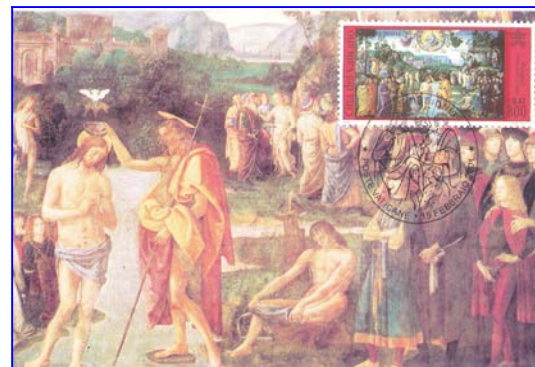
Gli episodi della Legge evangelica di Gesù, come detto avanti, iniziano con l'adorazione dei pastori del Perugino (della quale rimane solo la memoria storica) e continuano sulla parete a destra di chi guarda dall'altare. La decorazione parietale tra volta e pavimento è marcata da cornici che delimitano tre fasce orizzontali. In quella mediana prosegue la narrazione della Vita di Gesù secondo il Nuovo Testamento evangelico; la traccia programmatica sembra attribuibile ad Andrea da Trebisonda, segretario di papa Sisto IV.



Cappella Sistina



Il primo riquadro è **“Battesimo di Gesù”** eseguito dal Perugino con l’aiuto di don Bartolomeo della Gatta e del Pinturicchio. Rappresenta la rigenerazione dell’Umanità con il battesimo. Gesù con i piedi nell’acqua del Giordano, tutto compunto, è battezzato da San Giovanni con acqua lustrale, simboleggiata dalla colomba. L’Eterno benedicente assiste alla scena nel tondo centrale scortata da angeli. Seduto, a lato, vi è un altro battezzando pronto per la cerimonia.



“Prove di Gesù”, o meglio, tentazioni di Cristo, affrescato da Sandro Botticelli

Sono individuabili alcuni particolari: sulla sinistra, Gesù con il demonio vestito da eremita che chiede di mostrare la sua potenza con un miracolo. Al sommo del frontone del Tempio, satana sfida Gesù a gettarsi nel vuoto perché gli Angeli accorrano in suo aiuto. Sulla destra Gesù precipita da un dirupo il demonio tentatore.



Al centro della scena complessiva, il Sommo Sacerdote riceve l’offerta del lebbroso risanato per il sacrificio di ringraziamento.

“Vocazione degli Apostoli” di Domenico Ghirlandaio e bottega.

Vocazione sta per chiamata dei discepoli, futuri apostoli, al centro, inginocchiati davanti a Gesù, gli apostoli Pietro ed Andrea, in secondo piano sulla barca in mezzo al lago, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo; il paesaggio è suggestivo, luminoso reso ancor più vivo dal volo degli uccelli e dalla quantità dei fedeli partecipanti.



“Discorso della Montagna” opera di Cosimo Rosselli.

Rappresenta la scena con il discorso delle “beatitudini (ved. Matteo, 5,3-10). In effetti i momenti sono due: a sinistra Gesù apre il “regno dei cieli” alla moltitudine di ascoltatori. Sulla destra, in tempo certamente posteriore, o comunque non contemporaneo, la “guarigione del lebbroso”, ma del tutto compatibile del discorso evangelico da chi è afflitto dalla malattia fisica o da quella morale.



“Consegna delle chiavi” affrescata dal Perugino con l’aiuto di Luca Signorelli

È la trasmissione della piena autorità della Chiesa di Roma a San Pietro, alla presenza degli Apostoli, dinnanzi ad uno scenario artisticamente aulico di templi e archi di trionfo. Cristo in piedi e Pietro in ginocchio sono leggermente isolati rispetto agli altri, del tutto trascurata è spesso la scena della lapidazione di Gesù raffigurata nel secondo piano, sulla destra.



“Ultima Cena” dipinta da Cosimo Rosselli.

Gesù seduto al centro del tavolo, coperto da una splendida tovaglia, ha alla sua destra San Pietro; gli altri undici apostoli completano la tavolata. Solo al di qua è Giuda, privo dell’aureola ma sulla schiena ha un piccolo demonio istigatore, meglio suggeritore perfido di Giuda. Alle spalle dei commensali, tre grandi pannelli fissano il percorso della Passione di Cristo: Orazione nell’orto, cattura di Gesù e Crocifissione.



“**Resurrezione di Cristo**” , affrescata tra il 1481 e il 1483 dal Ghirlandaio.

Eseguito sulla parete corta dell'ingresso che è sempre stato un punto delicato dell'edificio, sia per le infiltrazioni che producevano danno con le intemperie, sia per la stabilità dovuta alle fondamenta o inclinazioni. L'affresco, rifatto successivamente, è di Arrigo Fiammingo (Hendrick van der Braeck, morto a Roma nel 1597)

Parete laterale sinistra

Contrapposto agli episodi della Vita di Cristo, si snoda la sequenza degli avvenimenti riguardanti la vita del profeta Mosè. I discendenti di Giacobbe, durante la prigionia in Egitto erano diventati numerosi. Per timore che diventassero ancora più numerosi e potenti, il Faraone decise di sterminarli. Mosè nato ebreo e salvato dalla figlia del Faraone, curato ed educato a corte era diventato adulto.

Il primo riquadro della vita del profeta, dopo il “ritrovamento” riguarda le “**Prove di Mosè**” affrescato da Sandro Botticelli.

Durante una lite con l'egiziano che bastonava ingiustamente un ebreo (a) viene alle mani e lo uccide (b). Temendo lo sdegno del Faraone, Mosè fugge nel deserto di Madian (paese dell'Arabia).

Accolto in casa di un sacerdote di nome Jetro, custodisce le pecore (c) e sposa la figlia Sepora.

Mentre conduce il gregge al pascolo, alle radici del monte Oreb, vicino al Sinai, vede un roveto che ardeva senza consumarsi; si avvicina ed una voce lo invita a togliersi i sandali perché la terra che calpesta è “terra santa” (d).

La Voce gli ordina di tornare in Egitto per liberare il suo popolo dall'oppressione.

I particolari delle scene a) e b), sono individuabili sulla destra del riquadro; il punto c) è chiaramente la parte centrale in basso. Il roveto ardente d) nella parte alta a sinistra della scena,

Partenza di Mosè per l'Egitto. Opera del Perugino.

Dopo quaranta anni in Madian, Mosè incontra il fratello Aronne ed insieme vanno dal Faraone e chiedono di lasciare liberi gli Ebrei. Malgrado la prova di magia tra un serpente generato con la verga di Mosè che uccide i serpentelli dei maghi egiziani, la risposta è negativa.

Mosè anticipa le 10 piaghe che tormenteranno l'Egitto; prepara gli israeliti ad organizzarsi in vista dell'inevitabile esodo.

Istituisce la Pasqua, con il sangue dei puri agnelli fa segnare le case degli Ebrei che saranno escluse dalla moria di primogeniti. Davanti a tanti disastri e lutti, finalmente il Faraone acconsente la partenza per l'Egitto.

La scena affrescata è l'epilogo degli avvenimenti suddetti e fotografa Sefora che pratica la circoncisione sul secondo figlio (a destra) mentre un angelo (al centro) rallenta la marcia in attesa si compia l'iniziazione religiosa, corrispondente al Battesimo del riquadro sulla parete opposta.



GIUSEPPE PAPARELLA

Segue sul prossimo flash